

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario

- 2 Contro
- 3 Emergency: Un attestato di appartenenza
- 4 Il gioco del voto
Da Campanano Romano a Roma
- 5 Se hai un buon ciocco...
- 6 Lo scatto: Sua maestosità
- 7 Uova di Pasqua e non solo
- 8 Fezzano: Partecipando a G.S.F.
Cosa pensate del femminismo?
- 9 L'altra - parte 25 -
- 10 Foto denuncia, dal mio archivio...
e una foto per... volare!
- 11 Pro Loco: Verso Fezzano in Piazza
Parrocchia: Nuove iniziative
- 12 13/05/18: Gita ad Assisi
- 13 Le torte di Manu: La mia cream
tart
- 14 Musica e musicanti
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e Omaggio a...

Redazione

RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)
Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giovanni Rizzo, Giamberto Zanini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Laura & Donatella, Samantha & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

Volume 22, numero 212 - Aprile 2018

Ciao, immenso Bepi

Purtroppo era una notizia che non avrei mai voluto ricevere, ma che, inconsciamente, sapevo ormai prossima arrivare: intorno alle 23.30 del giorno 4 gennaio 2015 all'ospedale di Parma all'età di settantotto anni compiuti, il nostro immenso Padre Bepi ha lasciato questa vita terrena.

Sono veramente sgomento, per me questo parroco saveriano ha rappresentato davvero la svolta, la possibilità di toccare con mano una figura che in tutto e per tutto assomigliasse al nostro Gesù.

Proprio ad inizio del 2014 ricevetti le sue ultime mail, con le quali mi informava che sarebbe tornato in Italia per intraprendere un ciclo di cure... da quel momento in poi il "blackout"... e lui non era il tipo che scompariva nel nulla, amava tenere buoni i contatti e confrontarsi con tutti i suoi (tanti) amici. Ho sempre avuto una profonda sintonia con la sua persona, sono tante le mail che ci siamo scambiati negli anni e, più di una volta, ci siamo fatti reciprocamente coraggio; spesso mi sentivo in imbarazzo di fronte ad uomo che ha lasciato il proprio Paese (italiano, nato a Mereto di Tomba in provincia di Udine il 17 marzo del 1936) e ha dedicato svariati lustri al Burundi, combattendo con l'amore la povertà e la schifosa arroganza del potere... eppure lui elogiava incredibilmente il nostro operato (de "Il Contenitore") e lo equiparava al suo, con una modestia ed un'umanità fuori scala.

Quante cassette ha costruito Bepi, quanti acquedotti ha messo in funzione, quanto cibo ha dispensato; la sua preghiera era l'azione, il non arrendersi un motivo di resistenza.

Non potrò mai dimenticare quel 3 Settembre del 2006, giorno in cui venne a farci visita proprio a Fezzano; di fronte - ahimé - ad un'esiguissima platea, tenne una conferenza all'interno della nostra parrocchia, spiegando ai presenti la Missione difficile in Burundi. Non potrò mai dimenticare il passaggio con il quale il nostro saveriano spiegò che non era in Africa per fare assistenzialismo; per prima cosa voleva trasmettere una professione a tutti i fratelli burundesi, di modo che potessero aspirare sempre più all'autosufficienza. Il cibo era garantito per donne, bambini e anziani, ma gli uomini - in primis - dovevano prodigarsi nel realizzare le condotte, nel partecipare attivamente al lavoro se volevano essere sfamati. A mio avviso questa intuizione, rappresenta proprio il cavallo di Troia per mezzo del quale potremmo finalmente trasformare il Terzo Mondo nel Primo Mondo!

Ecco alcune testimonianze: "Sapere il numero delle opere (chiese, scuole, case religiose, conventi, dispensari, strade, acquedotti, abitazioni per poveri, villaggetti, ecc.) è francamente impossibile: di tante sue realizzazioni ero al corrente; ma quante ce ne sono delle quali nessuno sapeva niente..." (Padre G. Pulcini); "Egli non lavorava solo per i Saveriani e le opere loro affidate. Tutto il Burundi - senza esagerare - era diventato per lui un unico cantiere: preti, religiosi e religiose, locali e stranieri ricorrevano a lui. Così alla fine egli passava giornate intere a supervisionare quattro o cinque cantieri sparsi sul territorio nazionale. Nessuno sa come riuscisse a farlo. Per tutto questo nel 2011 il Governo inserì il suo nome nella lista delle 'persone che hanno promosso il progresso del paese' e gli conferì la cittadinanza onoraria burundese" (Padre Ferrari).

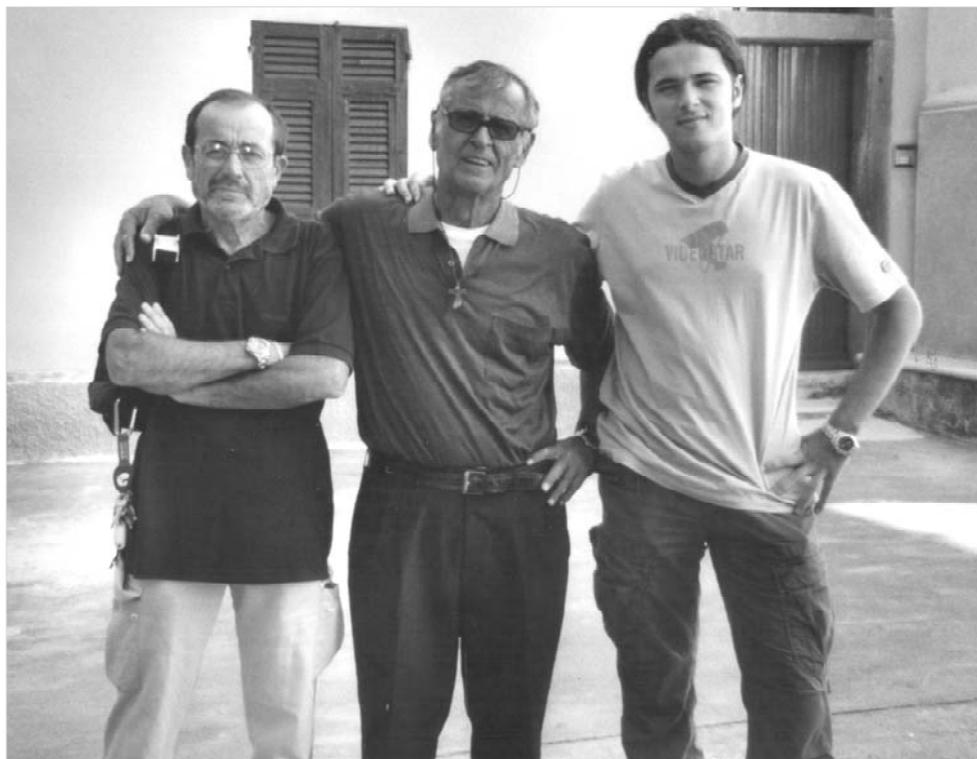
Durante l'ultima breve permanenza in Burundi scrisse agli amici: "Sono rientrato per fare le consegne ai miei giovani confratelli. Lascero loro in eredità l'incoraggiamento di quel vescovo che mi autorizzò a far uscire la missione dalle cerimonie, per viverla nell'impegno sociale".

Ciao grande Bepi, non sai quanto mi mancheranno le tue azioni.

Emiliano Finistrella



Contro



Correvano i miei fantastici anni 60/70 quando "I Nomadi", con la voce di Augusto Daolio, ci proponevano questa meravigliosa canzone (oltre, naturalmente, a molte altre) scritta da Carletti e Veroli (Beppe Carletti fu, tra i fondatori del gruppo, quello che rimase per tutti i trent'anni di carriera: 1963/1993) che presentarono con queste parole: *"Gli istinti bestiali dell'uomo hanno seminato tristezza, morte, dolore e anche un po' di assuefazione. Ma esiste ancora il coraggio e la dignità di chi non si arrende, di chi si ribella, di chi va controcorrente. "Contro" è la voglia di lottare, è la voglia di cambiare"...*

... "Contro i fucili, carri armati e bombe..." Sono passati ormai cinquant'anni da allora ma il loro "contro" sembra, purtroppo, sia stato interpretato come un "a favore". Gli innocenti continuano a cadere come tanti birilli colpiti dalla grossa palla del bowling, interi territori continuano ad essere rasi al suolo, intere popolazioni vengono schiavizzate per sfruttarne il proprio sottosuolo, intere popolazioni sono costrette a fuggire, rischiando la morte... per sfuggire alla morte.

Ed allora passiamo ad un altro punto che sentenziava: *"Contro i capi al potere che non sono ignari"*. E qui lascio a voi i commenti perchè se in tutti questi anni nessuno ha mai mosso un dito per fermare questa carneficina c'è veramente da porsi tante domande.

... "Contro inique sanzioni... per tutta la gente che soffre e muore di fame". 1960-1970 - 2018: "Secondo i dati delle Nazioni Unite, circa un miliardo di persone nel mondo non ha accesso all'acqua potabile e circa tre miliardi non dispone di acqua a suffi-

cienza per le comuni pratiche igieniche e alimentari". Ma qual è il problema di questi dati? Noi l'acqua l'abbiamo, ne abbiamo talmente tanta che possiamo anche permetterci di sprecarla in modo esagerato. L'importante che non venga mai a mancare perchè allora si impreca e si tempesta di telefonate la società fornitrice per questo grande "disagio" dovuto magari a lavori momentanei di manutenzione e non pensando a chi ancora oggi in un'era in cui è "importante" spendere fiumi di soldi per studiare altri pianeti, non ci curiamo dei grandi problemi ancora esistenti in questo pianeta, non pensiamo a questi nostri fratelli che non conoscono ancora questo liquido prezioso. E poi

"... il coraggio e la dignità di chi non si arrende"

senza bisogno di andare troppo lontano, basta affacciarsi alla nostra finestra per vedere persone che frugano nei cassonetti dei rifiuti alla ricerca di qualche avanzo da poter mettere sotto ai denti.

... "Contro chi parla di fratellanza, amore e libertà e poi finanzia guerre e atrocità"... Ed anche in questo passo si capisce che è tutto come allora: falsità e ipocrisia hanno continuato imperterrite per la loro strada costruita sull'inganno e tutt'oggi la fanno da padrone. E qui ritorniamo sul discorso delle "Missioni di pace" eseguite armati all'inverso.

Vi sono due punti poi che dovrebbero fare riflettere molto... *"Contro il razzismo sud*

africano"... *"Contro la poca memoria della storia"...* Ed allora? Ci siamo dimenticati di quando i nostri "vecchi" chiudevano le loro poche cose nella valigia di cartone tenuta chiusa con lo spago e si imbarcavano su piroscafi, affrontando mesi di navigazione, tempeste, rischi di epidemie ed altro diretti in America, Venezuela, Australia, Argentina ed altri posti in cerca di fortuna, in cerca di quel lavoro che nella loro Italia non riuscivano a trovare? Quanti italiani discendenti di queste persone oggi sono residenti in ogni angolo di questo pianeta senza che nessuno li avesse mai scacciati?

... "Contro chi ha commesso stragi, pagato ancora non ha, per tutta la gente ormai stanca che vuole verità". Basta pensare all'ultimo conflitto bellico a ciò che hanno passato quanti erano "evidenziati" con una stella cucita sul petto, a quanti hanno combattuto per la libertà, per un mondo migliore non tornando più dai loro cari che li attendevano a casa. Basta pensare ai vari campi di concentramento ed a tutte le atrocità avvenute al loro interno. Basta pensare agli anni che parecchi di noi non potranno dimenticare, "gli anni '80" vissuti tra stragi e rapimenti. Le verità probabilmente non si avranno mai, ma per quanto riguarda la giustizia stiamo pur certi che se i responsabili di tutto ciò non avranno avuto quella terrena non saranno certo sfuggiti, o non sfuggiranno, a quella Divina. Di fronte a quel Giudice prima o poi ci finiremo tutti e Lui non accetta "bustarelle".

... "Contro tutte le intolleranze", "Contro chi soffoca le speranze", "Contro chi fa credere la guerra un dovere", "Contro chi vuole dominio e potere", "Contro chi comanda e ha in mano il gioco"... *"Contro, contro, contro"...*

E' da parecchio che pensavo di scrivere qualcosa a proposito di questa canzone facente parte di un CD, dei "grandi Nomadi di Augusto" (senza togliere nulla a quelli venuti dopo la sua prematura scomparsa, altrettanto bravi) che riascolto spesso e volentieri. Un brano che, purtroppo, ci fa capire da una parte lo scorrere inesorabile del tempo, più o meno, cinquant'anni dall'uscita di quel pezzo e dall'altra la staticità del nostro modo di comportarci; l'assurda caparbieta che ci porta a non voler migliorare; l'assurda caparbieta che ci porta a pensare solo al proprio interesse; l'assurda caparbieta che ha cancellato la parola altruismo dal vocabolario di chi conosce solo la parola egoismo; l'assurda caparbieta di chi ha posto sul podio sopra il numero uno il dio denaro accumulandone in modo vergognoso vendendo armi, droga, prostituzione ecc. ecc.; l'assurda caparbieta di chi potrebbe fare qualcosa ma si ostina a tenere la testa sotto alla sabbia... Potrei andare avanti all'infinito con queste "assurde caparbieta" perchè sino a che non ci metteremo in testa di seguire la strada dell'onestà e della civiltà questa canzone sarà sempre attuale e mai un triste ricordo di tempi da dimenticare e non im-



Un attestato di appartenenza



La mia **IMPRESA** con **EMERGENCY**

GRAZIE DI CUORE

Redazione Il Contenitore

per aver scelto di essere un "AZIENDA AMICA" di Emergency: insieme potremo continuare a sostenere il lavoro di medici e infermieri che ogni giorno operano instancabilmente nei nostri programmi umanitari per curare le vittime della guerra e della povertà.



Cari amici, grazie per aver riposto la vostra fiducia nell'operato di Emergency e aver scelto così, ancora una volta, di stare dalla parte delle vittime della guerra e della povertà.

Con questa ultima donazione di 500 € Redazione Il Contenitore si conferma "Azienda Amica di Emergency" per il 2018.

Anche grazie a voi i nostri medici e infermieri potranno continuare a lavorare strenuamente in Afghanistan, Iraq, Repubblica

Centrafricana, Sierra Leone e Sudan. Lì, infatti, dove i numeri della guerra e dell'indigenza non accennano a diminuire, Emergency prosegue con la sua missione, offrendo ogni giorno cure gratuite e di qualità a uomini, donne e bambini rimasti feriti in conflitti a fuoco, attentati ed esplosioni; ma anche a intere famiglie cui viene negato il diritto alla salute perché troppo povere.

Non solo: nel 2018 procederanno i lavori per la costruzione del nuovo Centro di chirurgia pediatrica in Uganda; mentre in Italia, oltre a continuare a offrire assistenza

socio-sanitaria presso i suoi poliambulatori e ambulatori, Emergency rimarrà nelle zone terremotate del Centro Italia per dare supporto psicologico quotidiano alle tante famiglie di sfollati.

Anche quest'anno, aderendo al Programma "AZIENDA AMICA" vi inviamo un **attestato collezionabile** di appartenenza al Programma per l'anno 2018 che certifica il vostro impegno con noi e che vi invitiamo a condividere con tutto il personale aziendale, clienti e fornitori al fine di sensibilizzare nuove persone alla solidarietà.

Non possiamo sapere quante vittime della guerra e delle povertà arriveranno domani, ma con il vostro aiuto a-

*"... ogni giorno
cure gratuite
e di qualità..."*

vremo più forza per continuare il nostro lavoro.

Grazie di cuore anche a nome di tutta Emergency.

Nota di redazione: ovviamente "Il Contenitore" non è un'azienda, ma a tale programma di Emergency partecipano tutte quelle "aggregazioni" che non donano il proprio contributo come singoli privati; la nostra associazione, quindi, così come tutte le altre sparse per il nostro Paese e che danno un piccolo contributo all'immensa Emergency, di fatto viene inclusa nell'iniziativa "azienda amica".



Seconda pagina

Gian Luigi Reboa

porta se noi abbiamo una fede cristiana che ci aiuta a seguire questa via perchè non è detto che chi non l'abbia debba comportarsi per forza in quel modo perchè io ho conosciuto, e conosco tutt'ora, persone atee per le quali porto il massimo rispetto, che nella loro vita si sono sempre comportate in modo onesto e civile e che mai hanno condiviso certi comportamenti.

Che bello sarebbe pensare che un giorno, ripetendo un passo, non ci fosse più "chi soffoca le speranze" e si adoperasse per garantire un mondo migliore ai nostri giovani. Continuiamo a pregare, non arrendiamoci di fronte a questi "istinti bestiali dell'uomo", come disse questo gruppo, non stanchiamoci mai di affidarci a Lui.

P.S. A distanza di circa una settimana dalla stesura di questo mio scritto, mi arrivò, di buon mattino, la telefonata di Emi per rendermi partecipe, purtroppo, di una triste realtà... una realtà che purtroppo immaginavo. Da troppo tempo non avevamo notizie di "Padre Bepi" (Giuseppe de Cillia, nato a Plasencis-Meretto Udine, il 17/03/1936), il grande missionario Saveriano che tanto

aiutammo nella "sua" Africa, nel "suo" Burundi dove si trasferì nel 1964 a soli 28 anni, venendo nominato responsabile della parrocchia di Rumonge. Venne a trovarci nel nostro Fezzano il 3 settembre del 2006.

Da troppo tempo non avevamo sue notizie ed era strano che uno come lui che ci comunicava sempre i suoi spostamenti, si fosse dimenticato di noi. Grazie alla tecnologia oggi esistente, che con internet permette tante ricerche, Emi finalmente è riuscito ad avere una risposta: "Il nostro caro amico" ci ha lasciato, a causa del male creato dall'uomo, il 4 gennaio del 2015...

Per meglio farvi capire chi era padre Bepi vorrei evidenziare alcune risposte che diede in alcune occasioni; quando l'8 dicembre del 1972 venne espulso perché insieme ad altri laici tentava di salvare la povera gente durante la seconda rivoluzione disse: "Io sono un missionario cattolico e devo eseguire i miei principi evangelici... i tre studenti erano in pericolo di morte, so che se li aveste presi, li avreste uccisi... allora li ho fatti fuggire..." e cercando la riconciliazione tra i popoli sostenne: "Non è facile ma non si è soli, il Buon Dio ci sostiene e ci da corag-

gio... verrà Lui a fare questo miracolo. Io, nei casi "impossibili", cerco di non far spegnere la piccola fiammella della speranza, ma di dare sempre fiducia e per questo la mia porta è sempre aperta".

Grazie Padre Bepi, grazie per quello che hai fatto per i più poveri, grazie per esserti rimboccato le maniche e con loro aver usato pala e picco per creare canalizzazioni, sistemare tubazioni per portare acqua dove ancora non c'era, per aver impastato cemento per realizzare edifici da adibire a scuole od altro... GRAZIE per tutto ciò che hai fatto per il prossimo.

Caro Bepi l'articolo che da tanto, come scritto, volevo pubblicare su questa pagina probabilmente aspettava di essere scritto in questo mese in cui abbiamo avuto la conferma di ciò che mai avremmo voluto sapere e lo dedico a te perché chi più di te ha avuto "il coraggio e la dignità di chi non si arrende"... Contro è la voglia di lottare, è la voglia di cambiare..." e tu hai lottato sino all'ultimo seguendo scrupolosamente ciò che nostro Signore ci tramandò attraverso il suo Vangelo. GRAZIE PADRE BEPI, NON TI DIMENTICHEREMO MAI!



Vicino e lontano

Come le rose
anche tu ritornerai.
Come le rose
anche tu rifiorirai.
Ci son cose
che tu rifarai.
Te ne andasti
senza un perchè.
Solo mi lasciasti
a pensare a te.
Ritorna amore
come la primavera.
Il mio cuore
t'aspetta ogni sera.
Allora tendimi la mano
per non soffrire più.
Non possiamo stare lontano
dalla nostra gioventù.

Vittorio Del Sarto

Al Cerretto Laghi

Di contro la fiamma nel tramonto,
dietro nubi taglienti
di un celeste settembre pentito,
mentre il rintocco grave di campana
vibra nell'aria, dischiudendo
immutati sentieri passati.
Nell'animo si intrecciano
germogli di gioia e amarezza antica.
Mulinelli di foglie stinte
porge la sera alla messaggera notte
di pioggia attesa,
e si rigano le guance tese
mentre si avvolge il sonno,
qui, sulle acque del Cerreto Laghi.

(in memoria) Sandro Zignego

Zacinto sempre

Nell'immenso solo sostanzio,
nei giardini di margine,
nel varco del sogno furtivo
nel cuore d'indagine.
Dire al reale or sogno
per "Corrispondenze d'Amorosi
Sensi",
perchè attorno l'incompreso è regno
vedere dai "Colli Euganei"
il tuo ideale il tuo amore estranei.
Gridare sì gridare! Il Mondo è Patria!
Gridare sì gridare...!
L'ho veduta la Divina
Fanciulla e l'ho perduta...
"Ne più toccherò le sacre sponde
ove il mio corpo fanciulletto giacque
Zacinto mia", ma toccasti l'Eterno e
ancora lo tocchi.

(in memoria) Stefano Mazzoni

Siccità

In lontananza digrada
un vigore tumultuante di nubi...
Gli orli scoscesi, maculati d'oscuro,
non recano, quest'oggi,
sentore di pioggia.
Un grembo infecundo delle nubi
si offre all'incuria del sole.
Smuore un orizzonte offuscato
sulla chiostra livida dei monti.
Permane quell'indifferenza stanca,
sul cinereo sembante di una luna.

(in memoria) Adriano Godano

Il gioco del voto

Da poco sono passate le elezioni politiche del 4 marzo e mi sono reso conto di un sacco di limiti che questo Paese ha.

La prima osservazione eclatante è che un cittadino italiano residente all'estero ha potuto votare, mentre chi come me lavorando fuori città, ma pur sempre in Italia, non ha potuto votare da un'altra regione o città.

Quindi io sarei dovutoo partite da Prato Nevoso e oltre alle ore di macchina tra andare e tornare, la sfacchinata dopo il lavoro, avrei dovuto spendere almeno un centinaio di euro.

È vero che il motivo era più che valido per fare questo sacrificio, e per fortuna sono riuscito a convincere chi della mia famiglia non avrebbe votato, ad andare alle urne per portare, anche se non con il mio nome, il mio voto a chi ritenersi giusto farlo.

Questo mi ha alleggerito un po' il peso, mi sono sentito meno in colpa.

Ed ho notato che tutti i ragazzi che lavorano qui, qualche centinaio, hanno fatto tutti il solito ragionamento non andando a votare. Mi chiedo quanto siano state in Italia le persone fermate da questo scalino burocratico.

Ora mi chiedo, nell'era del computer e se lo dico che sono l'anti-tecnologia in persona, come si fa a non inserire il voto via internet e soprattutto perché? Anzi credo proprio che sia un dovere della politica mettere tutti nelle condizioni di dare il proprio voto nel giorno delle elezioni o di un referendum. Perché tutto ciò?

È un modo per far girare l'economia?

"... mettiamo in condizione tutti di votare ..."

È un modo per non far votare una fascia di persone che potrebbero sbilanciare il voto dove non si vuole? Secondo voi sono tutte cose pensate a modo, un po' come la legge elettorale... creata per non dare la maggioranza a nessuno e soprattutto a qualcuno di preciso, oppure siamo veramente ancora così ottusi?

Oppure il voto via internet diventa più difficile da manipolare a differenza dei voti dell'estero e quindi su carta? Tutti potrebbero votare... probabilmente si innalzerebbe anche la media dei votanti visto che ci preoccupiamo delle percentuali dei votanti: mettiamo di base in condizione tutti di votare. Basti pensare che tutti noi tra le mani teniamo costantemente un cellulare con il quale si potrebbe, in due minuti, dare un voto senza prendere automobili per recarsi ai seggi, non inquinando e anche perché no, non recare disturbo alle famiglie, alle quali ormai resta solo la domenica (nei casi più fortunati) per guardarsi negli occhi o dedicare qualche attenzione ai figli senza depositarli perennemente dai nonni.

Il genitore non riesce più a fare il genitore. L'altra cosa che mi è venuta in mente è che anche chi è in vacanza non vota, non lo può fare, mentre con il cellulare o computer potrebbe tranquillamente farlo.

Quindi prima di parlare di percentuale e numero di votanti per fare delle statistiche basate su una evidente percentuale già ridotta dalla burocrazia, mettiamo prima tutti in condizione di votare e poi parliamo di percentuali.



A piccoli passi

Gianni Del Soldato

Da Campagnano Romano a Roma (40 km)



La sveglia stamane è un po' diversa: per molti pellegrini oggi è l'ultimo giorno di cammino verso la meta tanto desiderata, verso la città eterna e dove Pietro costruì la chiesa del cristianesimo.

Prepariamo gli zaini con cura e scendiamo nella via già animata da altri pellegrini in partenza; dopo la colazione fatta nel baretto vicino l'ostello, prendiamo la via Cassia che ci porterà verso Roma.

La campagna laziale è rilassante tra boschi e campi di grano fino a Formello, poi in salita verso Isola Farnese e le sue sorgenti naturali, per poi arrivare alla Storta dove incontriamo la consolare trafficata e caotica.

In un supermercato prendiamo qualcosa da mangiare e ci dirigiamo verso il convento delle suore. Suoniamo ma non riceviamo risposta, allora ci accampiamo sotto il portico del santuario per riposare e consumare il pranzo.

Dopo un'oretta decidiamo di ripartire, questo tratto è tutt'altro che piacevole, camminiamo sul marciapiede per diversi chilometri tra una carovana di auto.

Incrociamo la via trionfale che ci accompagna fino al quartiere di Monte Mario, qui entriamo in



un parco e finalmente ci lasciamo alle spalle il traffico rumoroso: i vialetti tra lecci e querce ci proteggono dal sole cocente e ci porta su uno dei belvedere più belli al mondo. Si apre infatti all'improvviso sotto di noi la grande città, lo sguardo non riesce ad arrivare oltre la fine, ma nitido è lì il Cupolone che domina tutto.

In silenzio togliamo gli zaini dalle spalle e seduti ci godiamo la vista, respiro con gli occhi chiusi e assaporo il gusto di ciò che ho realizzato. Dopo le foto di rito iniziamo a scendere verso lo stato del Vaticano, non so quanti chilometri mi separano dalla basilica, non sono pochi ma anche se stanco le mie gambe girano sciolte e veloci.

Le vie sono affollate di turisti, un formicaio continuo che crea un vocio che non mi disturba. Io e Daniela seguiamo le vie senza logica, ma istintivamente in pochi minuti arriviamo in Vaticano; in modo sincrono e spontaneo iniziamo a rallentare sempre più piano, le emozioni che provo sono tante: caldo e freddo assieme, gioia e no-

stalgia, voglia di arrivare, ma anche di non smettere di camminare.

Il colonnato del Bernini ci accoglie in un abbraccio, mi fermo, chiudo gli occhi e respiro profondo, riapro gli occhi mentre volto il capo verso la basilica dove riposa l'apostolo Pietro, il sole filtra sopra il Cupolone e quasi mi abbaglia.

I raggi del sole accarezzano i fedeli creando giochi di luce che non dimenticherò mai, sono felice e soddisfatto.

Mi siedo sotto l'obelisco al centro della piazza e mi fondo in uno stato di benessere unico (vedi foto pagina precedente).

Si conclude questa lunga camminata... mi rimangono dentro tanti luoghi visitati e tanti volti; visi di chi ha camminato con me, di chi mi ha accolto nella sua casa o nella sua chiesa, di chi mi ha offerto da mangiare e bere o semplicemente chi mi ha sorriso e augurato Buon cammino.

L'Italia è un paese fantastico con persone fantastiche, amiamo e rispettiamo un po' di più... BUONA VITA.

"... all'improvviso sotto di noi la grande città"



Se hai un buon ciocco...

Marzo è il mese che segna il passaggio astronomico dall'inverno alla primavera (equinozio del giorno 21) ed è spesso caratterizzato da frequenti turbolenze atmosferiche e da notevoli sbalzi di temperatura.

Come ho già detto nel numero precedente del nostro giornalino a proposito della mia età, conservo ancora buona memoria per poter affermare che in passato vi sono stati anni in cui marzo ha mostrato la faccia peggiore dell'inverno, mentre in altri è stato piuttosto mite per la quasi totalità. Quest'anno marzo ha esordito in maniera ben dura, perché il primo giorno ci siamo svegliati sotto una copiosa coltre di neve accompagnata da temperature rigide mai registrate in gennaio; mese che per definizione dovrebbe essere il più freddo dell'anno.

E allora, "lupus in fabula", ho scelto di proposito questo vecchio proverbio che così sentenzia: **"se hai un buon ciocco conservalo per marzo"**.

Evidentemente il proverbio si riferisce ad un passato a ben vedere non così poi tanto lontano, perché quel passato in cui nelle nostre case, tutti avevano le stufe a legna, io l'ho vissuto da bambino e in buona parte anche da adulto.

Nelle scuole elementari del nostro paese c'erano le famose stufe di terracotta; ma le medesime le ho trovate anche alla scuola media n°2 di Piazza Verdi durante i miei tre anni di frequenza. Gli alunni che occupavano i banchi più vicini alla stufa avevano l'incarico di mantenerla accesa per tutta la durata delle lezioni.

Oggi, nelle nostre case al posto delle stufe ci sono le calderine a gas con i relativi termosifoni; ma ciò che sentenzia il proverbio si può intendere, in generale, come un invito a non abbassare la guardia perché marzo (ne abbiamo avuto confer-

ma) può sempre riservare brutte sorprese. E di una di queste ho fatto l'esperienza quando in una mattina eccezionalmente mite di un fine marzo di molti anni fa, feci l'imprudenza di recarmi al lavoro senza il giaccone che avevo indossato fino al giorno prima.

Già verso mezzogiorno il tempo volse rapidamente al peggio e, in maniera altrettanto veloce si abbassò la temperatura tanto che in serata, al momento dell'uscita dal lavoro, stava già neviciando.

Con in dosso la sola giacca che avevo in ufficio, tornai a casa battendo i denti, rischiando di prendermi un malanno.

Tornando ai tempi di quando ero ragazzo, ricordo che il mio nonno paterno Andrea, durante l'estate acquistava una quantità di legna tale da coprire l'intero fabbisogno dell'inverno; legna che veniva accatastata ordinatamente nella baracca accanto alla casa. A volte capitava di arrivare alla fine di febbraio

con una consistente rimanenza perché fino a quel momento il freddo non si era fatto sentire; ma, molte volte, ciò che si era risparmiato nei mesi precedenti, veniva consumato proprio a marzo.

In questi giorni ho sentito spesso parlare di clima impazzito con annessi allarmi meteo, chiusura di scuole ed altri provvedimenti vari.

Detto per inciso, quando ero studente non mi risulta che le scuole siano mai state chiuse in previsione o a causa di fenomeni atmosferici avversi; anzi, se per esempio, mi capitava di arrivare in ritardo a causa della neve, il giorno dopo dovevo portare la giustificazione.

Altri tempi! Non è che siamo noi impazziti a pensare che la natura debba adattarsi alle nostre sempre più crescenti esigenze?

Al prossimo mese.

"... tutti avevano le stufe a legna..."



Se fossi

Se fossi un bambino mai nato accolto nella tua luce ti chiederei, Signore di perdonare questa mamma terrena.

Se fossi una sposa tradita ti chiederei, Signore di colmare quel vuoto per non inaridire il cuore affranto. Se fossi un bambino violato ti chiederei, Signore di non farmi comprendere ciò che mi accade. Se fossi una donna perduta ti chiederei, Signore d'incontrare un fratello che con amore sincero raccogliesse la mia vita. Se fossi un bambino soldato ti chiederei, Signore di farmi combattere con sguardi e parole d'amore su coloro che mi usano. Se fossi... Ma sono, Signore un fiore privilegiato in questo grande prato che è la Vita.

Maria Luisa Belloni

Il cammino della vita

E' simile a un girotondo fatto di quattro stagioni, ti porta il bello, il brutto, la pioggia ed il sole. Così anche la vita ti porta gioie e dolori e ad ognuno il suo destino. E non puoi fare niente per cambiarlo, devi accettarlo e basta. Si sa per certo la data di nascita, si vorrebbe tanto sapere "l'altra" data, ma sarebbe troppo comodo... Così arrivati verso il tramonto, ringrazi sempre chi, un giorno, ti ha dato la vita e ti domandi spesso: "Che senso avrebbe vivere se poi ci fosse il nulla e il vuoto? ... ci aiuta così tanto a credere nell'Aldilà? ..."

Paolo Perroni

Narcisismo moderno

Considerando il fatto che chi punta il dito sei te dovresti accorgerti che i mostri sono nella tua testa. La conclusione giusta alla fine qual è? La mia opinione in contrapposizione è quello che resta. Un cane solo e bastonato aspetta il padrone lo aspetta tutto il giorno solo per fargli festa. Tu invece ti lamenti quando arrivi in stazione e il treno prenotato non è già sulla pista. Puoi trovare la pace evitando la vita.

Andrea Briselli

Sua maestosità

Modica, Settembre 2017
Scatto di Albano Ferrari



Uova di Pasqua e non solo



Nella storia dell'arte la presenza del simbolo dell'uovo non è episodica. Cito soltanto l'emblematica *Pala di Brera* di Piero della Francesca, conservata nella celebre Pinacoteca milanese, ritenuta tra i quadri più famosi del mondo. Sopra la Vergine in trono, silenziosa ed assorta, in abiti eleganti con Gesù Bambino serenamente addormentato sulle sue ginocchia, circondata da angeli e santi, dal signore di Urbino, Federico da Montefeltro in atteggiamento devoto, non sfugge la rappresentazione di una conchiglia dalle linee purissime, alla cui sommità è appeso un uovo di struzzo, disposto con tutta evidenza. È un simbolo teologico, che evoca la vita, la perfezione divina e il dogma della verginità della Madonna.

Non sapevo, mi sono documentato, che gli antichi Egizi attribuivano grande importanza all'uovo, ritenuto il cardine dei quattro elementi dell'universo (acqua, aria, terra e fuoco) ed inoltre, sottolineano gli studiosi, il dono delle uova di gallina era abituale agli inizi della stagione primaverile.

Quanti si pongono domande sulla tradizione ben più recente delle uova di cioccolato che vengono regalate a piccoli e grandi durante la festività della Pasqua? Ebbene, con la colomba è un simbolo della Pasqua, in quanto nel Cristianesimo esprime la risurrezione di Gesù Cristo dal sepolcro. Quindi, simbolo di vita e di rinascita della vita. Ricordo molto bene, ero bambino, non poche donne recarsi nella sacrestia della chiesa di N.S. della Salute, in piazza Brin, per far benedire dal parroco uova di gallina, torte e dolci nei quali le uova erano state abilmente cucinate.

Non cercavano alcuna benedizione, invece, le uova artificiali, appositamente create nel Medioevo, impreziosite da oro e argento, in uso tra i ceti aristocratici. Ben 450 uova di questo tipo, oltraggiando la povertà che sicuramente dilagava in quel tempo, vennero commissionate dal 1272 al 1307 dal re d'Inghilterra per essere donate durante la Pasqua.

Di inestimabile valore, siamo nel 1883, fu il primo uovo di platino smaltato di bianco, contenente un secondo uovo in oro e due doni di altrettanto pregio, decorato dal celebre orafo francese Peter Carl Fabergé per conto dello zar Alessandro III, il quale fece una sorpresa alla zarina Maria. Fu tanto

felice di ricevere un regalo così prezioso che lo zar nominò Fabergé "gioielliere di corte", con l'incarico di creare ogni anno uova di analogo valore, originalità e con tanto di sorpresa. Pare che ebbe così inizio l'usanza di inserire un dono di diversa importanza all'interno dell'uovo.

Ma restiamo con i piedi per terra (delego all'esperto Marcello Godano l'approfondimento del significato di questo modo di dire) e lasciamoci conquistare dal piacere di regalare e di ricevere l'uovo di cioccolato, pare sia stato "inventato" nel 1825 da un olandese, e di condividere, soprattutto con figli e nipoti, il rito di scartare rapidamente la confezione, non di rado, eccessiva, aprire o, meglio, rompere l'uovo per trovare, finalmente, l'agognata sorpresa. A volte è, davvero, una sorpresa. Talvolta, invece, incombe la delusione.

Di uova ne esistono di ogni dimensione e di diversa qualità: al latte, fondente, con noccioline ed altro ancora. Alle uova prodotte dalle grandi industrie dolciarie fanno concorrenza ed hanno successo per la scelta degli ingredienti le uova create da maestri cioccolatieri, capaci di personalizzarle a

"... pare sia stato inventato nel 1825 da un olandese ..."

piacimento con i più diversi personaggi, solitamente tratti dal cinema e dai cartoni animati. Penso a Star Wars, ai pacifici Sem il pompiere e Peppa Pig, senza dimenticare la dolcissima Heidi.

Anche la sorpresa, a sua volta personalizzata, può destare stupore, specialmente se inattesa. Nel dono riposto nell'uovo di Pasqua, infatti, si sono dichiarati sentimenti di affetto, che nel prosieguo della vita si sono confermati in amori solidissimi.

Emiliano ed Emanuela ci rendono partecipi di tanto in tanto della crescita del loro amatissimo Samuele, da quando è nato "mascotte" de *Il Contenitore*. Desidero anch'io, in prossimità della Pasqua, che vorremmo segno di concreta rinascita e di speranza per l'intera umanità, trasferire ai lettori l'emozione (altro che sorpresa!) che avvertii quando il mio primo nipote Tommaso, aveva allora quattro anni, recitò all'inizio del pranzo pasquale la seguente poesia di Gianni Rodari, intitolata *Dall'uovo di Pasqua*. Eccola.

Dall'uovo di Pasqua / è uscito un pulcino / di gesso arancione / col becco turchino. / Ha detto: "Vado, / mi metto in viaggio / e porto a tutti/ un grande messaggio". / E volteggiando / di qua e di là / attraversando / paesi e città / ha scritto sui muri, / nel cielo e per terra: "Viva la pace, abbasso la guerra".

Che sia la bella sorpresa della Pasqua 2018. Sì, perché c'è bisogno di sorprese che abbia-

no la forza di far mutare i comportamenti che, purtroppo, non si coniugano con l'affermazione dei valori, bensì con slogan ambigui e scarsamente efficaci sul piano sociale. Se da un lato è giusto godere il sapore festoso della Pasqua con colombe, uova e quant'altro, dall'altro è doveroso non rinunciare a sostenere le lodevoli azioni che caratterizzano la cosiddetta cultura del servizio. Ciò significa rispettare e valorizzare l'uguaglianza dei diritti della persona, la solidarietà, la giustizia, la libertà e la pace, in sintonia con i delicati versi della poesia di Rodari.

Sarebbe futile celebrare la Pasqua, così il Natale, entrambi eventi profondamente umani, come fossero scadenze abitudinarie senza essere persuasi della loro ricchezza di contenuti da vivere intimamente e comunitariamente. Non si può, infatti, non restare attoniti dinanzi all'immagine pietosa di Cristo crocifisso ed a quella che lo vede trionfante sulla morte.

Vorrei concludere con l'esortazione di San Giovanni Paolo II rivolta ai cristiani impegnati nelle comunicazioni sociali (riguarda anche noi de *Il Contenitore*) di non disattendere il compito profetico di "parlare contro i falsi dei e idoli di oggi, il materialismo, l'edonismo, il consumismo, il getto nazionalismo". "Soprattutto - prosegue il pontefice - (essi) hanno il dovere e il privilegio di dichiarare la verità, la verità gloriosa sulla vita e sul destino dell'uomo rivelati nel Verbo incarnato". In queste parole traspare la necessità di ricercare nel tempo pasquale una spiritualità irrobustita dalla condivisione della Via della Croce e dalla luce sfolgorante della Risurrezione. Sarebbe, poi, straordinario, riuscire coralmente a concretizzare l'apertura all'amore, forse utopistica visti i tempi, con l'invocazione del dottore della Chiesa san Giovanni Damasceno: "Pasqua è il giorno della Risurrezione! Irradiamo gioia per questa festa, abbracciamoci gli uni gli altri, chiamiamo fratelli anche quelli che ci odiano, perdoniamo tutto".



La colomba della pace

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)
- in memoria -



Partecipando a Giochi Senza Frontiere



Nell'inviarmi i file relativi agli articoli che ogni mese gestisce, il nostro Gian Luigi ha ben pensato di farmi una graditissima sorpresa includendo in mezzo agli scritti degli scatti dei miei tempi che furono... non potevo, quindi, esimermi dal descrivere alcuni di essi, d'altronde le dita hanno incominciato a prudermi ed io non ho fatto altro che assecondare questa magica voglia di condividere e rivivere con voi alcuni di questi bellissimoi ricordi.

La foto in alto raffigura la compagine dei partecipanti alle primissime fasi eliminatorie di Giochi Senza Frontiere, l'allora famosa competizione sportiva itinerante trasmessa con successo sulle reti RAI; ovviamente qui stiamo parlando delle prime sfide di qualificazione locali e, se la memoria non mi tradisce, furono organizzate in uno spazio antistante l'allora Stalla Toscana a Sarzana nei primi anni '90. Partendo da sinistra trovia-

mo: Giuliana Grassi, Francesca Lopresti, Anna Coluccia, Annalisa Tedeschi, Federica Pistone, Elisa Carpena, Lorenzo Dorgia, Francesco Carpena, Marco Consoli, Riccardo Scotton, Riccardo Reboa, Emiliano Finistrella e Alessandro De Bernardi... tutti di Fezzano e Le Grazie.

“... nulla servirono i nostri ricorsi formali scritti ...”

I giochi in questione erano rocamboleschi e davvero variegati: si passava da immergersi in vasche piene di sapone per recuperare oggetti, a veri e propri percorsi di abilità cosparsi di mille trabocchetti.

Ricordo ancora con profondo rammarico l'epilogo: io ero il capitano della squadra e,

siccome le gare di abilità erano finite in parità, per accedere alla fase successiva dovevamo indovinare il prezzo totale di una corposa spesa facendo i conti a memoria depositando articolo per articolo in un carrello.

Noi eravamo in una botte di ferro: avevo Ricky (Reboa) affianco, una vera e propria calcolatrice umana! Gli sfidanti andarono nel panico, ma, invece che farci scrivere il numero su di un foglio, il presentatore chiese per primo a me la nostra stima dell'importo presunto della spesa ed io, molto ingenuamente, la dissi al microfono. Un componente della squadra sfidante suggerì a gran voce al proprio capitano di aggiungere mille lire al nostro conteggio suscitando non poco le nostre ire e così vinsero loro in quanto Ricky sbagliò solo di circa tremila lire!!!

Nulla servirono i nostri ricorsi formali scritti nei giorni seguenti, ma, già da lì, sulla mia pelle, capii come il mondo era incredibilmente in mano ai furbi e non all'ingenui.



Cosa pensate del femminismo?

Parto con una domanda basilare. Cosa pensate del *femminismo*?

Sono sicura che molti di voi storceranno il naso; ma prima di farlo, capiamo cosa si intende con questo termine. Gli stereotipi riguardo al femminismo sono ben radicati nella nostra cultura e nella nostra società, e nella stragrande maggioranza dei casi le persone che dicono di non essere femministe e che aborriscono il termine, non ne hanno chiaro il vero significato e non si rendono conto che così dicendo avallano tutti i pensieri relativi ad una disuguaglianza tra uomini e donne.

E' fondamentale capire che non è femminismo quello che chiede la "supremazia delle donne". Chiunque affermi che le donne sono migliori degli uomini si può definire *sessista*, non femminista.

La convinzione che femminismo voglia dire odiare gli uomini, sottometterli, sostituirsi a loro è anzi contro il femminismo, piuttosto, è una visione deviata e maschilista del femminismo.

Viene spesso fatta una confusione di terminologia: femminismo **non** è il contrario di

maschilismo come molte persone credono. Il femminismo è ed è stato, come vedremo, un movimento ben specifico mentre il maschilismo è una forma di sessismo basata sulla superiorità del sesso maschile su quello femminile.

I femminismi si sono, infatti, prodotti nel corso della storia a partire dai processi di esclusione a cui le donne sono state sottopo-

“... femminismo non è il contrario di maschilismo ...”

ste. Semplificando, potremmo dire che è perché è sempre esistito il maschilismo, che è cresciuto il femminismo.

La storia del femminismo comincia ufficialmente a partire dall'Ottocento, ed è stata divisa in tre *ondate*; la prima è quella legata al movimento delle *suffragette*, donne che lottavano per ottenere il diritto di voto. Nel 1865 nasce, in Inghilterra, il movimento più

famoso; fa capolino anche in Italia durante il Risorgimento. Ovunque però bisogna aspettare almeno il '900 per vedere il diritto di voto esteso a tutta la popolazione; il primo stato fu la Finlandia del 1906.

La seconda ondata si colloca negli anni '60 e cambia il tenore delle recriminazioni: si parla di sessualità, violenza domestica, di diritti "riproduttivi" e parità sul posto di lavoro (temi esauriti? Non credo.). In Italia le donne scendono in piazza per rivendicare il proprio diritto al divorzio o all'aborto, o per protestare contro il cosiddetto "delitto d'onore". Si prende coscienza, in questa seconda ondata, che per attuare una parità bisogna esaltare le differenze!

Si parla poi di una terza ondata a partire dagli anni '90, con temi già visti nella seconda ondata, specialmente in termini lavorativi e salariali. Inoltre questa volta il focus si sposta più ad oriente, dove fanno capolino le prime femministe islamiche.

Arriviamo ai giorni nostri. Per cominciare, propongo di non aver più paura di parole come "femminismo". Sono un po' riuscita a farvela passare?



L'altra - parte 25-

Jasmine, dopo la telefonata di Daria, va in crisi, ma con una forza d'animo straordinaria e con l'aiuto della sua amica e collega Corinne, riesce a riprendersi.

Jasmine racconta i mesi passati a curare i malati di ebola, nonostante le sue precarie condizioni fisiche.

Oggi. Qualche ora prima.

Pietro è davanti alla porta che Daria si è appena chiusa alle spalle. Non sa se seguirla. Sembra tranquilla ma potrebbe fare un'altra sciocchezza.

Per impedire che Daria si buttasse dalla finestra, aveva lasciato cadere la rubrica. Così sconvolta non l'aveva mai vista. Sapeva che era molto fragile, ma mai fino a quel punto.

Si siede sul bordo del letto, cerca il numero di Hariette e lo compone dalla camera d'albergo. Il telefono squilla a vuoto.

"Pronto?"

"Ciao Hariette... sono Pietro."

Hariette resta in silenzio e risponde con un tono sostenuto.

"Cosa vuoi?"

"Vorrei che mi chiamassi quando Daria arriva da te. Sono molto preoccupato per lei, lo so che sono un bastardo ma ti prego..."

Hariette lo interrompe: "Lo farò anche se non te lo meriti. Prega che arrivi sana e salva perchè giuro su Dio che se le succede qualcosa, ti uccido!"

Il tono è glaciale, perentorio. Hariette attacca il telefono.

A Pietro rimane soltanto il suono della linea interrotta.

Osserva con sguardo assente la cornetta che tiene in mano. Decide di chiamare Jasmine in ospedale. Compone il numero e attende la risposta.

"Salve, con chi parlo?"

"Sono Pietro Ricci, potrei parlare con Jasmine Sahin?"

"In questo momento non è reperibile. Ri-provi più tardi."

"Grazie. A che ora finisce il turno?"

"Alle 7."

"Arrivederci."

Dopo aver riattaccato il telefono si lascia cadere all'indietro sul letto, maledicendo se stesso per essere stato così stronzo!

Se non l'avesse afferrata sarebbe successa una tragedia. Aveva percepito il suo corpo buttarsi in avanti e l'aveva trattenuta. Per riportarla all'interno della stanza si era fatto male alla spalla destra.

Gli tremano ancora le braccia al pensiero che Daria volesse uccidersi. Fissa il soffitto

per qualche minuto e poi si alza. Va in bagno e mette la testa sotto l'acqua fredda. Si asciuga i capelli con un asciugamano e se li tira indietro con le mani. Esce dalla stanza e va alla reception. Chiede di preparare il conto.

Rivolgendosi al portiere: "La ragazza che è uscita poco fa ha preso un taxi?"

"Mi dispiace ma non sono tenuto a darle questa informazione e a proposito, in questo albergo non sono gradite urla nel cuore della notte. I clienti delle stanze vicine si sono lamentati."

"Mi scuso anche a nome della mia compagna, non succederà più."

"Non ne dubito." Il tono è educato ma duro.

Dopo essersi assicurato che la macchina è ancora nel parcheggio, Pietro ritorna nella stanza e raccoglie le cose dimenticate da Daria mettendole con le proprie in valigia. Dopodichè si cambia d'abito per stare più comodo. Scende di nuovo nella hall, salda il conto, esce dall'albergo, si avvia al parcheggio, mette le valigie nel portabagagli, sale in macchina, avvia il motore, mette la prima e parte.

Si dirige verso il casello. È confuso, stanco. Pietro pensa alle ultime ore, agli ultimi due mesi. Tutto andava bene e stava scoprendo alcuni aspetti del carattere della sua compagna che non conosceva. Da quando le aveva detto che l'avrebbe sposata e che desiderava un figlio da lei, Daria aveva acquistato una serenità che non aveva mai avuto nei dodici anni trascorsi insieme.

Dopo un po' di chilometri si ferma all'auto-grill, prende un caffè doppio e riparte. La strada scorre veloce e senza traffico.

Ricorda la felicità negli occhi di lei. Stavano pianificando il matrimonio per luglio, avevano iniziato ad organizzare tutto quanto, lui stesso era contento dei loro preparativi. Ora era tutto distrutto, probabilmente irrecuperabile. Ci stava credendo nella loro coppia e in quella nuova primavera. Se le fosse accaduto qualcosa, si sarebbe sentito in colpa per tutta la vita.

Finalmente arriva nella loro casa di Monza, poco dopo le 3 di notte. Entrato in casa butta le valigie in un angolo e va in cucina. Non riesce a levarsi dalla testa l'espressione sconvolta di lei. Era fuori di sé completamente. Si chiede dove sia in questo momento.

Si prepara un tè nero e prende il telefono di casa e prova a chiamarla. Sarà una delle tante telefonate che proverà a fare senza ottenere una risposta. Prova ad immaginare le sue mosse ma questa versione di Daria

non la conosce proprio.

Va nel portico e si siede in terra a sorseggiare il suo tè caldo.

Mi chiedo come ho fatto ad essere così idiota e a lasciare quelle foto nel cellulare. Andava tutto a meraviglia. Non era mai stato in tutta la sua vita così bene con lei. Si rende conto che è stato un grandissimo egoista nei suoi confronti. L'aveva costretta a rinunciare alle cose a cui teneva di più, si era completamente sacrificata per lui. Si era fidata ciecamente, lei che era così chiusa e faceva fatica ad avere qualsiasi rapporto umano, ad di fuori della propria famiglia.

Gli aveva permesso di conoscere la sua anima. Effettivamente con il suo comportamento l'aveva costretta ad annientarsi pur di essere considerata. Aveva sempre scaricato le colpe su di lei e non si era mai guardato dentro. Lei gli aveva chiesto una sola cosa, di essere amata. Ora era facile piangere sul latte versato. Il suo egoismo l'aveva riportato da lei solo perchè Jasmine l'aveva lasciato.

Ma che uomo era diventato, da dimenticare la persona che l'amava di più in assoluto. Aveva fatto soffrire una donna meravigliosa. Daria era la persona più generosa e buona che avesse mai conosciuto in vita sua, era incapace di fare del male a chiunque. Non le aveva mai sentito dire una parola negativa su nessuno.

Si alza, rientra in casa e comincia a disfare le valigie, iniziando dalle cose da lavare. Ha in mano il vestito rosso che indossava, era in condizioni pessime, perchè la ragazza l'aveva sporcato mentre vomitava. Lo ripone con cura dentro una bacinella insieme ad altri capi delicati.

Era stata lei a spiegargli come fare il bucato. Le aveva praticamente insegnato tutto su come si gestisce una casa.

Era meravigliato che fosse così esperta e si chiedeva, dove avesse imparato tutte quelle cose, che di solito le donne di oggi disprezzano o non amano fare. A Daria faceva piacere fare i lavori di casa, diceva che la rilassavano.

Era sempre stata una ragazza intelligente e semplice. Passava delle ore a curare il loro giardino e si era dedicata anche a coltivare un piccolo orto. Era molto silenziosa, a volte ti dimenticavi che esistesse. Anche con lui aveva sempre parlato poco in generale.

Non doveva fare ciò che ha fatto, ad una persona così dolce e sensibile.

La responsabilità era tutta sua, avrebbe dovuto rispettarla perchè lo amava sopra ogni cosa.

BUONAVITA

*in Brasile
con Emergency*

*in Burundi
insieme per Simone*



Buon senso cercasi

Gian Luigi Reboa

Buon senso cercasi per eliminare quel parcheggio per ciclomotori che creano solo un pericoloso intralcio e proteggere questi volontari che per estrarre la lettiga dovranno avventurarsi nel bel mezzo di una curva pericolosa.



Una foto per... volare!

Di Albano Ferrari

A volo d'uccello sopra il bellissimo Monesteroli...



Dal mio archivio

Di Gian Luigi Reboa

Una mitica foto, per un mitico luogo e per un mitico personaggio...



Verso Fezzano in Piazza 2018

Questo periodo è quello che io definisco ogni anno come "di transizione", in quanto la macchina della nostra Pro Loco locale incomincia a muoversi in direzione della nuova edizione della sagra tradizionale di "Fezzano in Piazza", festività strettamente correlata alla celebrazione del nostro Santo Patrono San Giovanni Battista.

Quest'anno per la prima volta nella mia vita e dopo ben circa 25 anni di "servizio cameriere", quando entrerò nella cucina non troverò Gianna... sarà davvero un duro colpo, però, come ha scritto il nostro Mirko in suo ricordo nel numero di Gennaio/Febbraio, lei

sarà sempre con noi, sempre e, quindi, faremo di tutto per onorare il suo lungo ed impegnabile lavoro.

"... quanto sia importante l'appoggio di tutti noi ..."

Terminata questa doverosa ed affettuosa premessa ma ricongiungendomi di fatto con quel cappello di cui sopra, quello che posso fare è - come ogni anno - cercare di farvi

capire quanto sia importante per la sopravvivenza di queste tradizionali iniziative, l'appoggio di tutti noi.

Ognuno ha le proprie attitudini: da chi ha la passione per la cucina a chi predilige lavori di fatica ed ingegno, così come esistono persone più portate a servire ai tavoli (soprattutto se giovani!) a dispetto di chi preferisce gestire il lavoro dietro le quinte.

Non crediate mai che anche un piccolo aiuto non sia indispensabile, in quanto durante queste bellissime manifestazioni tutti diventiamo indispensabili per allietare e rendere il nostro tessuto sociale migliore.

Io vi aspetto come ogni anno, numerosi...



Nuove iniziative



Come noterete, con questa bellissima foto, vado a presentare una nuova rubrica del nostro Contenitore: la nostra Parrocchia.

Dovete sapere che ultimamente sono stato contattato da Deborah (Rapallini) - molto attiva in ambito parrocchiale e davvero una fucina di idee - e Gianni (Del Soldato) per alcune importanti iniziative da poter portare a termine in ambito parrocchiale.

Il pallino principale di Deborah, in primis, è quello di riuscire a ristrutturare il locale della canonica (da sempre utilizzato dai bimbi per il catechismo), di modo da renderlo caldo e confortevole e munirlo di adeguati ed indispensabili servizi igienici. Inoltre, sarebbe davvero cosa bella e gradita, trasformare quel locale in un vero e proprio

oratorio, dove si possano organizzare varie iniziative in un ambiente umano confortevole e solidale.

Ovviamente le persone citate in precedenza possono fungere per così dire "da motore",

"... trasformare quel locale in un vero e proprio oratorio ..."

ma tengo a precisare che tutte le persone interessate e magari più attive nell'ambito parrocchiale, sono state contattate per partecipare attivamente all'iniziativa.

Per tale motivo, ovviamente, non è stato

trascurato l'aspetto formale ed ufficiale, in quanto è stata contattata direttamente la Curia che, nella figura di Don Orazio Lertora (econo-), ha provveduto a realizzare un approfondito sopralluogo in quei locali parrocchiali più fatiscenti ed esposti a possibili problemi di sicurezza (tra i quali, appunto, anche quello situato sotto la canonica).

Ovviamente non sarà possibile riuscire a realizzare tutta una serie di lavori con i soldi recuperati da iniziative di volontariato, l'impegno, però, sarà quello di provare a realizzare una sinergia tra la Parrocchia e la Curia stessa, di modo che collegialmente si traguardi l'obiettivo prefissato (nei prossimi numeri vi terremo aggiornati di ogni singolo passo mosso a tal proposito).

Tra le prime iniziative messe in pista c'è la gita ad Assisi a Maggio - il programma e le relative informazioni sono contenute nella locandina inserita nella pagina successiva a questa; il fine è quello di raggiungere la copertura dei costi del pullman, per poi destinare l'eventuale guadagno ai fini di cui sopra.

Ovviamente tutti sono invitati a partecipare, a suggerire qualsiasi idea, le porte sono apertissime a tutti, senza distinzione alcuna... e come potrebbe essere diversamente nella casa del nostro Signore? Quindi fatevi avanti e proponetevi, così come sarebbe carino che questa rubrica fosse scritta in alternanza con altre persone...

Relativamente alla foto qui a sinistra, non posso far altro che essere veramente felice di aver visto così tanti chierichetti nella giornata della solennità Pasquale, Messa officiata da Don Marino Lupu, alla presenza del nostro sopraffino coro parrocchiale.

Infine e non di minor importanza, tramite queste rubriche, vorrei rivolgere una particolare preghiera al nostro Don Giuliano Canossa, con la speranza che possa finalmente trascorrere il resto della propria vita terrena in una condizione salutare migliore. Un abbraccio grande.

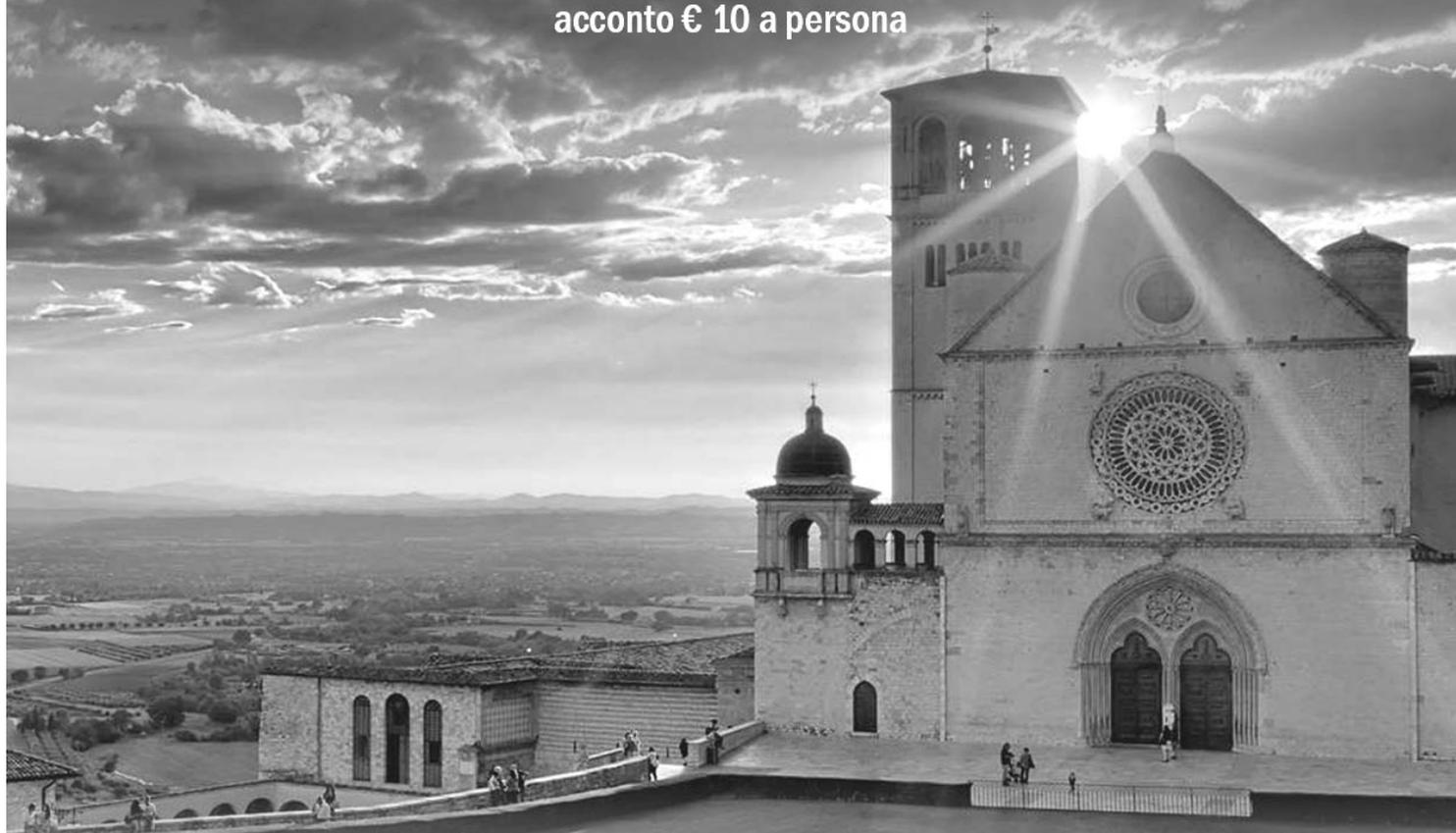
Parrocchia San Giovanni Battista organizza

GITA AD ASSISI

DOMENICA 13 MAGGIO

Adulti € 35 | Bambini (sotto i 13 anni) € 12

acconto € 10 a persona



- 5.30: partenza dal capolinea di Fezzano
- 8.00: sosta in autogrill per colazione
- 10,30: arrivo ad Assisi
- 12.00: S. Messa nella Basilica Superiore
- 13.30: pranzo libero
- 15.00: visita alla Rocca Maggiore raggiungibile a piedi in 15 min. costeggiando le mura di Assisi. Ingresso € 6 a persona (sopra le 20 presenze ridotto a € 4 a persona)
- 18.30: ritrovo presso la fermata del pullman per il rientro
- 20.00: sosta in autogrill
- 23.00: rientro a Fezzano

Per info e prenotazioni: Deborah ☎ 342 0789205 | Emiliano ☎ 346 1446885 | Gianni ☎ 347 9165957



La mia cream tart



Anche io, come tanti, non sono riuscita a non provare il tormentone del momento, la Cream tarts, o torte a numero o lettere.

Era da un po' di tempo che in rete circolavano foto di queste torte molto scenografiche e, secondo me, bellissime. Mi era venuta proprio voglia di provarci anche io, così, quale occasione migliore se non il mio compleanno? Avrei preferito una scritta, ma le quattro lettere "M-A-N-U"

erano davvero troppe, così ho deciso per il numero degli anni che avrei compiuto, 34. Esiste una ricetta base per questo genere di torte, ma è molto versatile e si può realizzare con qualsiasi impasto. Io ho voluto utilizzare di nuovo quella cioccolato e cocco che avevo già provato per il compleanno di mio marito (descritta nell'articolo del numero precedente), visto che aveva riscosso parecchio successo e desideravo farla assaggiare ai miei genitori, venuti apposta da Roma per

festeggiare insieme.

Per realizzare i numeri ho stampato su un foglio il 3 e il 4, li ho ritagliati e quindi ho utilizzato le sagome per coppare bene le basi della torta.

In tutto ho fatto quattro infornate in teglie larghe ma basse, due per ogni lettera visto che ognuna aveva due strati.

Tra uno strato e l'altro ho farcito con la crema panna e cocco utilizzando la sachapoches.

La parte più divertente e importante era poi l'aggiunta delle decorazioni nello strato superiore: qui si può dare libero spazio alla fantasia, c'è chi utilizza la frutta, chi i fiori o le caramelle.

Io mi sono concentrata sui colori rosa e bianco, ed ho decorato con marshmallow, cioccolatini Raffaello, fiori e caramelle.

La torta alla fine era gigantesca ma molto bella! Ero contenta del risultato!

Ho soffiato le candeline circondata dalla mia famiglia, genitori compresi! La torta era

anche buona, è piaciuta molto!

Sono sicura che proverò nuovamente in futuro la Cream tarts, l'effetto è assicurato e sul gusto non si rischia!

*"... torte a numero
o a lettere"*



WWW-IL-KONTENITORE.IT



Musica e musicanti

Il salotto si affacciava sulla terrazza, ornato con airole di gerani. E così qualche volta - se avevo dato buona prova di lettura musicale - la mia zia pianista mi lasciava stare un po' lì con lei, affacciata al balcone, a guardare i fiori, e sopra a questi il pergolato di vite, e più in là, accanto alla balaustra, i due grandi cespugli di biancospino.

Il mare si vedeva anche da lì, sporgendosi appena un poco in più, ma proprio una fettina, che scintillava al sole in lontananza.

A scuola ancora non andavo. Potevo dunque avere, a quel tempo, fra i quattro e i cinque anni; sei al massimo.

Secondo la zia Elsita, che viveva incollata al grande mostro nero con i tasti d'avorio, ero comunque tenuta a sapere con assoluta sicurezza quanto valessero una *semibreve*, una *minima*, una *semiminima*, una *croma*, una *semicroma*, una *biscroma* e una *semibiscroma*.

Bisognava poi assolutamente non confondere la chiave di sol (o "di violino") con la chiave di fa (o "di basso"). E con le mani (anzi manine) battere i ritmi senza perdere un colpo, riconoscendo all'istante non solo il valore ma anche i nomi delle note posizionate sulle fatidiche cinque righe chiamate "pentagramma".

Fuori c'erano, sì, i gerani, i biancospini, e a maggio magari anche le rose, e più lontano il scintillare del mare fra le case. Ma bisognava meritarseli, dopo aver *solfeggiato*.

"Uno due tre, uno due tre"; "uno due tre e quattro, uno due tre e quattro". Mano giù mano su, mano giù mano su, no guarda che ora è giù no guarda che ora è su; no così no sei a tempo ricomincia uno due tre, uno due tre e quattro....

Senza contare l'esercizio dei *martelletti* per educare le dita a battere sui tasti in maniera corretta.

Allora pensavo che si chiamassero "martelletti" perché a un certo punto le mie dita sentivano proprio un male come se avessero preso delle martellate.

Eppure tanti anni dopo, quando già zia Elsita era malata e non suonava più il suo pianoforte, ricordo lo spazio di una sera importante. Era **"una Prima"**. Per me importantissima: la "prima volta" che cantavo in Teatro.

"Figlia", mi chiamava in scena Rigoletto.

E io uscivo dalle quinte correndogli incontro e cantando **"Mio padre!"**

"A te dappresso trova sol gioia il core oppresso...", mi confidava lui, abbracciandomi.

E nella stretta, sul suo petto scivolavano le lunghissime trecce bionde della mia pesante parrucca.

Nonostante la paura il batticuore e l'affanno, il duetto quella sera continuò sempre più facile per me.

"Oh! Quanto amore!", ripetevo guardando con un occhio il baritono e con l'altro la bacchetta del direttore d'orchestra. Ma in fondo non li vedevo mica.

Vedevo bene invece zia Elsita, che seduta in prima fila nel primo palco già mi applaudiva, senza neanche aspettare che il sipario calasse sulla scena.

E poi in piedi, agitando le braccia e sporgendosi, mi indicava laggiù laggiù, oltre il loggione, quel luccicare, come di una lama. Quel luccicare al sole, di là da tutti i muri, che guardavamo insieme quando ancora dalla mia casa si godeva la vista di quel raggio acceso come un fuoco (*uno due... uno due tre... uno due tre e quattro... semibreve minima semiminima...*) deciso ad accendere con la sua fiamma tutta l'acqua ammassata in quel braccio lontano di mare.



Conosciamo i nostri lettori

Nora Nevoni



Nome: Nora Nevoni.

Ci legge da: Campiglia. **Età:** 9 anni.

Segno zodiacale: acquario.

Lavoro: studente.

Passioni: musica, ballo, canto, bici.

Musica preferita: Dua Lipa, Ariana Grande, Negrita, Fedez e Giorgia.

Film preferiti: "Mamma ho perso l'aereo", "Il peggior Natale della mia vita", "Fantozzi" e "Oceania".

Libri preferiti: "Geronimo Stilton".

Piatti preferiti: hamburger, pizza, pasta alle zucchine e Philadelphia.

Eroi: Thunderman, Henry Danger.

Le fisse: ballare e cantare.

Sogno nel cassetto: diventare maestra di ballo.



NUOVO NUMERO POSTEPAY: 4023 6006 5456 5748

Per chi volesse donare un'offerta a distanza da oggi è attivo il **NUOVO NUMERO POSTEPAY IN SOSTITUZIONE AL PRECEDENTE**. Intestato a **Gian Luigi Reboa**.



Bianca

(N. Moretti - Italia, 1984)



Se siete appassionati ricercatori di vecchi programmi RAI, potreste imbattervi in un dibattito di circa quarant'anni fa, in cui un giovane Nanni Moretti aggrediva verbalmente con voce stridula un già maturo Mario Monicelli, maestro riconosciuto della *commedia all'italiana*. Accusava il maestro e la sua generazione di fare un cinema vecchio e facile, basato su contenuti stereotipati e superficiali. Chi conosce i film di Nanni Moretti degli Anni 70, può in effetti rendersi conto che si trattava di un cinema innovativo e provocatorio. L'innovatività stava nel fatto di raccontare, da giovane degli Anni 70 quale era Moretti stesso, i giovani degli Anni 70, volenti o nolenti immersi in una cultura politicamente ideologizzata, irretiti in stili di vita e attività sociali sempre e comunque rivoluzionari. La provocatorietà consisteva nel modo di rappresentare quella generazione, cioè da un punto di vista di critica degli eccessi e di dissacrazione di alcuni miti. La riuscita dell'operazione era agevolata da uno stile mai visto, straniante e surreale, che riusciva a rovesciare tonnellate di umorismo feroce su tematiche epocali. Nessuno, prima di Nanni Moretti, era mai riuscito a portare sullo schermo le proprie ossessioni in chiave di comicità amara, senza scendere nel grottesco. Prima di lui, le ossessioni prendevano la strada del cinema d'autore più serio (in stile Antonioni) o viravano sul grottesco (in stile *commedia all'italiana*). Ma il film che voglio proporre qui appartiene al decennio successivo, quello degli '80, quello anti-ideologico e impolitico, proprio in reazione ai '70 politicamente radicalizzati e tristemente sfociati nel terrorismo (politico). Si tratta di *Bianca*. Ed è un capolavoro. È la storia di Michele Apicella (personaggio ricorrente nei primi film di Moretti), insegnante di matematica al Liceo Classico "M. Monroe", che si lega sentimentalmente alla collega Bianca, senza avere però l'intenzione ed il coraggio di intraprendere una storia importante. Alla sua vicenda si intreccia una (volutamente) bislacca indagine su un omicidio, che fa del film anche un giallo in senso lato. Da ricordare la surreale comunità scolastica, una Roma ancora bella e a misura dello spirito, ma soprattutto l'irripetibile figura del protagonista - interpretata dal regista (e autore) stesso - sempre in bilico tra la normalità delle apparenze, l'ossessione di influire sulla direzione delle vite altrui e la riluttanza a vivere la propria.

Forse Moretti l'ha pensata come il simbolo di una generazione che, dopo aver impostato tutta la vita sulla dimensione politica e collettiva, ha avuto paura a tornare alla dimensione individuale, incapace di ristabilire relazioni interpersonali povere di sfoghi sociali. O forse no... Fatto sta che si tratta di un film che ti fa ridere, rabbrivire, pensare e ti fa venire voglia ogni volta di rivederlo ancora!



Musica

Emiliano Finistrella



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

Maria Catena

- Carmen Consoli



Stuzzicato dalla rubrica sul femminismo realizzata da Adele a pagina 8, non posso non citare la mia più grande passione musicale femminile, ovvero Carmen Consoli.

La "Cantantessa" - come viene chiamata da tutti i suoi fan - infatti è una delle più apprezzate artiste che ha fatto della lotta contro ogni forma di abuso nei confronti delle donne una vera e propria ragione di essere.

Nelle sue piccole storie composte in musica ha trattato ripetutamente delle ingiustizie relegate esclusivamente all'essere donna e, una di

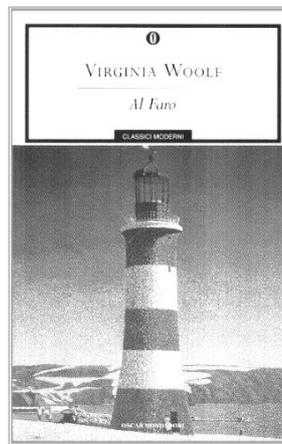
queste, è proprio la struggente *Maria Catena*; il pezzo, contenuto nell'album del 2006 "Eva contro Eva", le è valso il Premio Tenco 2007.

Leggete di seguito: "Maria Catena attendeva paziente il turno per la comunione / quella domenica Cristo in croce sembrava più addolorato di altri giorni / il vecchio prelado assolveva quel gregge / da più di vent'anni dai soliti peccati / Cristo in croce sembrava alquanto avvilito / dai vizietti di provincia / primo fra tutti il ricorso sfrenato / al pettegolezzo imbrurrato infornato e mangiato / quale prelibatezza e meschina delizia per palati volgari / larghe bocche d'amiante fetide come acque stagnanti / Cristo in croce sembrava / più infastidito dalle infamie che dai chiodi" e ancora "Maria Catena non seppe reagire / al rifiuto del parroco di darle l'ostia / e soffocò nel dolor quel mancato amen / e l'umiliazione / secondo un antico proverbio / ogni menzogna alla lunga diventa verità / Cristo in croce mostrava / un sorriso indulgente e quasi incredulo" per poi concludere "Maria Catena anche tu / conosci quel nodo che stringe la gola / quel pianto strozzato da rabbia e amarezza / da colpe che infondo non hai / e stai ancora scontando l'ingiusta condanna / nel triste girone della maldicenza / e ti chiedi se più che un dispetto il tuo nome / sia stato un presagio".

Non aggiungo altro se non... chapeau.

Al faro

- Virginia Woolf



In una sera di settembre, la famiglia Ramsey, in vacanza con amici e colleghi alle isole Ebridi, programma una gita al faro, che viene poi rimandata a causa del maltempo.

L'autrice riesce a coinvolgere il lettore all'interno di una trama caratterizzata non tanto dalle azioni, che sono descritte in modo casuale e hanno un ruolo evidentemente secondario, quanto dai flussi di coscienza dei personaggi, dall' introspezione psicologica e dalla percezione della loro interiorità. Essi infatti vengono descritti raramente per il loro aspetto fisico, sono piuttosto conosciuti attraverso i loro pensieri.

La vera protagonista è la signora Ramsey, dal pensiero ineffabile e in continuo divenire, una figura benevola, pur nella sua complessità, capace di razionalizzare la confusione altrui. La donna si identifica col faro, elemento principale: la sua bellezza infatti appare e scompare esattamente come il faro, che a tratti non è visibile. L'autrice è riuscita a creare un personaggio reale, vero, dalle molteplici sfaccettature, dalla spiccata femminilità, espressa in modo autentico e mai superficiale. Al contrario, il marito rappresenta una figura maschile declinata in senso negativo, dal carattere duro e tirannico. Temi del racconto sono la sensazione pervasiva di una meta ambita, inarrivabile, una possibilità negata, incompiuta, lo scontro tra reale e ideale, irraggiungibile, lo scarto tra ciò che si ha e che si vorrebbe avere.

Fondamentale è la rappresentazione del tempo circolare: alcune cose ritornano, altre si comprendono solo quando sono concluse. Passato e presente si intrecciano. La ripetitività del tempo ci viene fornita tramite frasi e termini che si ripetono, infine come non cogliere la stretta correlazione tra incipit e finale, a sottolineare questo continuo ritorno.

Il racconto si chiude con la gita al faro che si compie, dieci anni dopo, con i Ramsey sopravvissuti, e un quadro cominciato dieci anni prima viene completato dopo numerosi sforzi.

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa



AUGURI SETTANTENNI!!! (... ed anche ai presenti più grandicelli).

Anno scolastico 1958/59, quinta elementare, da sinistra a destra (per fila): Oriana Lavagnini, Piera Taino, Angela Tarabetti, Rina Tartarini - maestra Irma Danieli - Rosalba Manetti, Maria Luigia Funicelli, Ernesta Raggi, Elida Seassaro, Dario Mori, Alvaro Tenerani, Giuseppe Monti, Umberto Bello - Giuliana Bronzi, Maria Luisa Belloni, Giuliana Maggiali, Bianca Viti, Antonio Dorgia, Bruno Nardini - Palmira Bardi, Ivana Faggioni, Ester Reboa, Liviana Seassaro.

Omaggio a Isao Takahata

di Emanuela Re



Lo scorso 5 Aprile, purtroppo, il mondo dell'animazione anime ha dovuto dire addio ad uno dei suoi pilastri: Isao Takahata, cofondatore dello Studio Ghibli con Hayao Miyazaki.

Questo piccolo grandissimo uomo ha lasciato al mondo opere come "Nausicaä della Valle del vento" (il primo anime prodotto con Miyazaki), "Una tomba per le lucciole" e "Pom Poko", giusto per citarne alcuni.

Il suo rispetto verso la natura e l'avvicinamento ai temi ambientali è quello che traspare di più dalle sue opere; proprio "Pom Poko", uno dei miei lungometraggi preferiti in assoluto, tratta del rapporto tra la natura e l'uomo, visto da un gruppo di Tanuki che rischia di perdere il proprio habitat a causa dell'espansione degli insediamenti umani. La sua sensibilità verso questo tema, così come quello della guerra, ci rende partecipi dell'immensità di Takahata, accostabile sicuramente a quella di Miyazaki, entrambi considerati degli uomini fuori dal comune e dall'animo puro ed incorruttibile. Un altro aspetto da non sottovalutare è l'utilizzo del disegno tradizionale senza l'utilizzo, ormai diventato abuso, del computer, come gli altri studi. "La storia della principessa splendente" infatti, l'ultima opera del maestro, è stato realizzato in 8 anni di lavoro, ed è un vero e proprio capolavoro, non solo visivo (per la particolarità dello stile utilizzato) ma anche per la commovente storia (tratta da un antico racconto giapponese).

Che dire ancora? Se non conoscete Isao Takahata rimediate subito a questa mancanza, capirete anche voi cosa ha perso il mondo oggi!